

La guardia bella !

A chi non ha fatto il militare, ed oggi son già tanti, si deve spiegare che la garitta è quella costruzione cilindrica che sta a lato dell'ingresso delle caserme. Dentro ci mettono un soldato a far la guardia, anche se di fatto fa solo figura, perché la guardia vera la fa il piantone. Grazie alla lungimiranza dei progettisti la garitta ha anche un tetto e così (supposto che si monti ancora di garitta) il soldatino, quando piove o nevicava si bagna solo di striscio sul davanti.

Di "*garitta*" ai nostri tempi si montava nelle feste comandate e di domenica, quando c'era la libera uscita. Il soldatino, tirato tutto a lucido con ghette e guanti bianchi, stava normalmente sul riposo. Al passaggio dei militari di truppa si metteva sull'attenti, se passava un sottufficiale salutava all'arma e se si trattava di un ufficiale faceva un bel presentat - arm. Anche il cambio della garitta era una cerimonia, il famoso cambio della guardia: la muta accompagnava il montante e si portava via lo smontante con una studiata serie di attenti, riposo, saluti, cambi e manovre dell'arma. La garitta era il biglietto da visita del Reparto e quindi ai reparti operativi la garitta era in genere destinata ai soldati più alti, belli e più svegli. Al Battaglione AUC invece toccava a tutti, e così toccò una volta anche a me.

Con la mia solita fortuna non montai in un bel giorno di sole, quando le ragazze passano avanti e indietro facendoti i sorrisetti e l'occhiolino, ben sapendo che puoi muovere solo gli occhi. No, io ci montai una domenica sera d'inverno, una sera che nevicava a tutto spiano e non c'era in giro neanche un cane. La neve veniva giù alla grande e già un paio di volte lo spazzaneve che passava per via S. Martin mi aveva tirato sui piedi un po' di neve marcia, ma la "*guardia bella*" degli alpini del glorioso Battaglione AUC non si inquieta per simili stupidaggini e sta lì, fiera e intrepida sul riposo, salvo sentir crescere un inizio di voglia di far pipì, scatenata di certo dai piedi umidi.

Ad un certo punto della serata l'Ufficiale di picchetto, buttato l'occhio fuori del corpo di guardia aveva notato che lo spazzaneve aveva lasciato una striscia di neve alta mezzo metro davanti all'ingresso. Stizzito per l'inconveniente e ben sapendo che l'ingresso di una caserma deve essere sempre perfettamente libero e pulito, fa chiamare il picchetto. Tromba a tutto volume, alpini di corsa, ordini, presentazioni su e giù, ed in men che non si dica arriva al passo il capo picchetto con dietro tutti i suoi alpini che iniziano a spalare, ciascuno col suo bal, una gloriosa vanghetta da trincea - da noi molto amata e affettuosamente detta badile automatico leggero.

Sono amici e difatti non mi buttano la neve addosso: la tirano un po' sull'altro marciapiede ed un po' in mezzo alla strada. Ripassa però lo spazzaneve che, ben dispettoso, la ributta di qua, ma i prodi del Picchetto AUC non demordono ed a feroci colpi di bal la ributtano sulla strada. Guarda un po' tu la Naja! Anche se da taluni è assai svillaneggiata qui sta dimostrando l'esistenza del moto perpetuo! Almeno fin che non sgela.

Dopo un po' però passa di lì un vespone 150 guidato da un tizio il quale si spaventa dei lanci e frena di colpo. Si fa così una bella scivolata nel paciocco e cade rovinosamente davanti all'ingresso. Si rialza tutto pieno di neve e inizia a chiamare a sé tutti i Santi e anche Qualcuno che sta più in su... usando un gergo da caserma originario del sud Italia, fa la sceneggiata dei danni, sul male ad una gamba e, saltellando come un grillo, va a gridare ai ragazzi del picchetto che è stata tutta colpa loro. I prodi alpini, fedeli alla consegna di non dar retta ai semplici borghesi, non lo degnano neppure di uno sguardo, ma continuano a buttar la neve in mezzo alla strada, anzi ora pare che mirino proprio al vespone. L'omino si incazza ancor di più: salta, spara insulti e oscure frasi in dialetto. Capita così che qualche palata becchi anche lui che, evidentemente poco esperto di balistica, saltando in giro si era messo sulla linea di tiro. Udito il casino montante, arriva l'Ufficiale di picchetto il quale vede che ora, oltre alla neve, anche un motociclo, impedisce il libero accesso alla caserma ed un civile gli sbraita intorno. Gli monta un fremito incontenibile... dà subito l'ordine perentorio ad un paio di ragazzi della guardia di toglier quella roba lì di forza. L'omino non è più contenibile, salta di qua e di là come un ossesso, tiene la vespa e poi tira il cinturone di una guardia la quale teme che voglia fregargli la baionetta, diviene paonazzo, dice che siamo tutti pazzi, che è colpa nostra, che ha dei danni, che vuole i Carabinieri, maledice il picchetto che gli ha sotterrato la vespa, insulta l'Ufficiale. Ma l'Ufficiale è gentiluomo, e dunque gli risponde con distacco e dignità, ma non di meno minaccia di farlo arrestare per vilipendio alle Forze Armate, e via dicendo...

In tutto questo cinematografo la guardia che doveva portar via il vespone è ancora ferma, offesa e silenziosa ma sull'attenti; il picchetto continua a buttare la neve sulla vespa; l'Ufficiale ed il motociclista litigano ferocemente; la garitta invece rischia grosso perché è passata sul riposo (nonostante vi sia un Ufficiale all'ingresso) in quanto perché il presentatarm non lo regge più. Il problema vero è che, sollecitata dall'umido e ancor più dalla scena, la *guardia bella* rischia seriamente di farsela addosso, e dunque attende il cambio stringendo a più non posso le ginocchia. L'unico meritevole di lode è il conducente dello spazzaneve che, pur vedendo un gran bel cumulo di neve davanti all'ingresso, resiste alla tentazione di andarci dentro a tutta birra sfasciando neve, vespa, alpini e garitta, ma ci gira intorno.

Non so poi come finì la storia perché poco dopo sono venuti a sostituirmi. Ricordo solo che la scena si interruppe mentre marciavamo al passo facendo le curve a 90° per rientrare dal cancello, il casino restò sospeso per 30 secondi, ma riprese subito appena fummo dentro. Io invece, senza pensarci, mollai il mio fucile al capo muta e corsi a più non posso verso il cesso tenendomi le parti basse. Ahhh... tutto passò in secondo piano e in quel preciso momento fui veramente felice. Ma durò solo un secondo perché mi venne in mente che stavo rischiando la galera. Tornai a razzo: il Comandante della guardia aveva la faccia feroce ma era ancora lì, col mio fucile in mano. Mi restituì l'arma senza una parola, l'Ufficiale di picchetto non vide il gesto orrendo e così la scampai.

M. B.